



L'unzione di Betània

Mc. 14,3-9 ; Gv. 12,1-8

Paralleli

Mt. 26,6-13

"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

E' l'unico episodio che Gesù chiede di raccontare in tutto il mondo. Il brano si trova in Marco, Matteo e Giovanni e in tutti è in relazione con la decisione di arrestare e uccidere Gesù. Il racconto della Passione che segue, dovrà essere illuminato dall'immagine di questa donna che rompe il vaso e versa il prezioso profumo su Gesù.

- ✿ E' l'unico episodio dei Vangeli che Gesù chiede espressamente venga raccontato in tutto il mondo.
- ✿ L'episodio è presente anche in Mt. 26,6-13 e Gv. 12,1-8.
- ✿ E' assente in Luca che esprimerà lo stesso messaggio con altre immagini.

In tutti i vangeli, il racconto è racchiuso tra due brani che sono in relazione con la decisione di arrestare e uccidere Gesù

Marco e Matteo

Mc. 14,1-2
Mt. 26,1-5

Decisione di Sacerdoti e
Scribi di impadronirsi di Gesù

Mc. 14,3-9

Unzione di Betània

Mc. 14,10-11
Mt. 26,14-16

Azione di Giuda che
"vende" Gesù

Giovanni

Gv. 11.47-53

Decisione di uccidere Gesù
dopo risurrezione di Lazzaro

Gv. 12,1-8

Unzione di Betània

Gv. 12,9-11

Decisione di uccidere
Lazzaro insieme a Gesù

- ✿ Per un completo approfondimento, si seguirà la versione di Marco; di seguito quella di Giovanni.
- ✿ Entrambi, nell'imminenza della morte di Gesù, indicano l'atteggiamento di due gruppi di seguaci:

- ▶ Il primo, rappresentato da una donna che unge Gesù, anonima in Marco e Maria sorella di Lazzaro in Giovanni, figura della perfetta risposta al suo amore.
- ▶ Il secondo, rappresentato da quelli che protestano per il gesto della donna, anonimi in Marco, Giuda in Giovanni.



I lettori e i credenti dovranno ascoltare il brano della Passione, avendo presente l'immagine di questa donna che ha rotto un vaso di un profumo preziosissimo, e lo ha versato sul capo di Gesù

Marco

[14,1] Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. [2] Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

[14,3] Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo.

[4] Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo?»

[5] Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

[6] Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me.

[7] I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me.

[8] Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura.

[9] In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

[14,10] Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. [11] Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Giovanni

[11,47] Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. [48] Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». [49] Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! [50] Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». [51] Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; [52] e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. [53] Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

[12,1] Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.

[2] E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

[3] Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

[4] Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse:

[5] «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

[6] Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

[7] Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

[8] I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

[12,9] Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. [10] I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, [11] perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.



"Betània" assume un doppio significato:

Da una parte, essendo un villaggio vicino a Gerusalemme, rappresenta l'influsso ideologico della capitale. Gesù si trova in un ambiente che gli è contrario

Dall'altra parte, "Betània" ha il significato di "casa del povero". La comunità di Gesù è una comunità d'emarginati, che non frequenta i "salotti bene", ma la casa di un lebbroso considerato un maledetto da Dio. Gesù è ormai latitante; si reca in un posto dove i farisei non lo cercheranno

Il "profumo di nardo" richiama il Cantico dei Cantici, il poema d'amore fra l'uomo e la donna; l'amore è indicato con l'immagine del profumo di "nardo"

(Ct. 1,12) Mentre il re è sul suo divano, il mio nardo effonde il suo profumo.

Il "nardo" era di "grande valore" e "puro" letteralmente "fedele", termine utilizzato per le persone. E' la chiave per la comprensione: questo "profumo" è l'amore che la donna, che rappresenta una parte della comunità, ha per Gesù. E' la fede autentica, fedele, ed è di "grande valore"

[3a] Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso Mentre era a tavola,

Questo lebbroso, che non può accedere al tempio, accoglie il Dio nell'uomo; se il lebbroso non può andare da Dio, è Dio che, in Gesù, va dal lebbroso

[3b] giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo.

Marco richiama l'amore tra lo sposo e la sposa; infatti, il termine greco "donna" (γυνή) significa anche "moglie", "sposa"

Marco raffigura nella donna anonima la comunità-sposa, e presenta questa relazione attraverso l'immagine, tipica dei profeti, della relazione nuziale tra Dio e il suo popolo

E' improbabile che Marco presenti a fianco di Gesù un "lebbroso" in senso fisico, e che questi non chieda a Gesù di guarirlo

La lebbra ha un senso figurato poiché è immagine dell'estrema emarginazione. Inoltre, il fatto che egli non pronunci parole né compia azioni, rafforza l'ipotesi che egli sia immagine dell'impurità che emargina gli uomini da Dio

Marco non precisa il nome della "donna", giunge da fuori, per cui non appartiene né alla casa né alla cerchia di "Simone", è quindi un personaggio rappresentativo

In precedenza, l'evangelista aveva riconosciuto in Gesù lo "sposo":

(Mc. 2,19) Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.



I gesti hanno un significato simbolico

Gesù è stato da poco condannato a morte e sta per donare la sua vita; come si usa nella lingua italiana, "è una vita spezzata"

Perché la donna spezza il vasetto quando poteva semplicemente togliere il tappo e versare il profumo? Come Gesù, lei sta spezzando la sua vita, che è, quindi, spezzata per amore

Un re che passerà attraverso la crocifissione, la morte più infamante; egli sarà condannato come "Re dei Giudei" (Mc. 15,26). Gesù è re perché è libero di donare la sua vita per amore

La donna compie i gesti riservati al profeta e al sacerdote per l'unzione del re

La donna ha compreso che la capacità di donare la vita, non si può "centellinare"

Non si può dare qualche goccia di "profumo" perché è molto costoso; proprio perché costoso, cioè autentico, o si dona completamente o non si dona affatto perché non si può donare

[3b] giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella **ruppe** il vaso di alabastro e **versò il profumo sul suo capo.**

La donna rappresenta la parte della comunità che ha accolto Gesù e, come lui, fa dono della propria vita

La donna, unendo Gesù, lo conferma come il vero re

Nella comunità di Gesù la funzione profetico-sacerdotale è svolta da una donna

[4] Ci furono **alcuni, fra loro**, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? [5] Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

La donna si è sentita inondata per prima da questo grande amore; dopo aver sperimentato questo, non poteva più tenere per sé il "vaso di alabastro", ma l'ha dovuto spezzare; ciò che si rompe non si ricostruisce più e il profumo versato non è più recuperabile. Una volta spezzato, non può più essere spezzato per nessun altro

L'unzione sul "capo" è un particolare importante. E' il gesto che, nel mondo ebraico, consacrava il re:

(1Sam. 10,1) *Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: «Non ti ha forse unto il Signore come capo sulla sua eredità?»*

La donna rappresenta la risposta di una parte della comunità all'annuncio di Gesù della sua Passione; s'identifica con lui, lo riconosce come Messia e re, ed è pronta a seguirlo nel fare della propria vita un dono d'amore per gli altri

La critica dei discepoli è rivolta alla donna, ma indirettamente a Gesù perché lo permette



C'è una parte della comunità che non è ancora capace del dono di sé come Gesù e la "donna"

Per loro la morte è un fallimento, una stupidità; sono quelli che "accompagnano" Gesù, ma non lo "seguono" e pensano di avere i posti d'onore a Gerusalemme

Questa incomprendenza è la base per l'abbandono quando Gesù sarà catturato

Il "grande valore" del "profumo" è un nuovo riferimento al Cantico dei Cantici:

(Ct. 8,7) Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

I discepoli rimproverano la "donna" con la scusa dei poveri perché non hanno compreso il messaggio di Gesù

Per i credenti i poveri non rappresentano un elemento esterno alla comunità verso cui rivolgere un'azione benefica, ma sono fratelli che fanno parte integrante della comunità e con cui va condiviso tutto

[4] Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? [5] Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

Essi vogliono "salvare la propria vita", ma rischiano di "perdersi". Il tema centrale è, ancora, il dono della vita

Il "profumo" non ha prezzo, perché l'amore non ha prezzo, non si può calcolare in denaro. Chi lo fa, lo offende, lo umilia, lo prostituisce

(1Cor. 13,5a) (l'amore) non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse

Il "profumo" era molto costoso, una cifra sproporzionata: "trecento denari"; quasi l'equivalente della paga di un anno di un bracciante

"spreco", letteralmente "perdita" (ἀπώλεια); è in relazione con l'espressione di Gesù:

(Mc. 8,35) Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

Chi nega il valore al gesto della "donna", cioè al "darsi come Gesù", lo nega alla morte di Gesù; opponendosi all'azione della "donna", si oppongono a Gesù

La "donna" dimostra a Gesù un amore che non ha prezzo, perché l'amore autentico non calcola come ricorda Paolo:



Nella prima condivisione dei pani, i discepoli si dichiararono incapaci di aiutare la folla non avendo denaro:

(Mc. 6,37) Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».

Nei confronti dei poveri, continuano ad avere la stessa mentalità; adesso vedono quella possibilità di aiutarli, i "trecento denari", di cui allora non disponevano

Non comprendono che dare la vita per gli altri possa essere più necessario e più efficace dell'elemosina, perché è l'atteggiamento permanente di servizio di cui Gesù è il modello

L'ordine di Gesù corrisponde a quello dato ai discepoli in merito ai bambini:

(Mc. 10,14) Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio.

La "donna" prolunga la figura dei bambini, cioè di chi accetta il messaggio di Gesù e si fa ultimo e servitori di tutti

[4] Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? [5] Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

Per loro i poveri sono oggetto di beneficenza, mantengono la distanza, non creano uguaglianza

[6] Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me.

(Mc. 9,35) Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

Sono disposti a donare cose ma non la loro persona

Nell'episodio del ricco, donare i beni era la condizione previa della sequela; il seguace di Gesù si pone su un altro piano: come ha espresso la "donna", dev'essere disposto a donare se stesso fino alla fine

La soluzione di Gesù al problema dei poveri è più radicale: chi è disposto a donarsi completamente, sarà anche disposto a condividere ciò che possiede

Per loro, l'opera dell'amore si limita all'elemosina, che è un atto occasionale

L'espressione "ha compiuto un'azione buona con me", letteralmente è "un bel lavoro, una bella opera, ha fatto con me"

Non genericamente "un'opera buona", ma "bella", "eccellente" (καλός), cioè che mostra la fede nel mostrare l'amore

(Mt. 5,16) Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.



La "donna" ha unto di "profumo", simbolo della vita, il corpo di Gesù per la sepoltura; naturalmente, non significa conservare fisicamente il profumo perché l'ha già effuso completamente su di lui

Marco e Giovanni mostrano che il dono della vita che Gesù farà, "in anticipo per la sepoltura", non sarà uno spreco; non sarà una vita che andrà in putrefazione, ma sarà capace di superare la morte, come il profumo è capace di superarne il fetore

I discepoli sono persone che mettono a disposizione dei poveri quanto hanno e quanto sono (Mt. 14,16,19; 15,35-36). Non basta dare, bisogna darsi, e solo identificandosi con Gesù si può amare così

La comunità si rivolge ai poveri non perché poveri ma perché fratelli, cioè non inferiori. E' quest'atteggiamento che concretizza il profumo della vita

[Mc. 14,7] I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me.

[Mc. 14,88] Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura.

[Gv. 12,7] Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

[Gv. 12,8] I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

I discepoli, non sono persone che dispongono di denaro per fare il bene a quanti ne mancano

L'espressione riportata da entrambi gli evangelisti "I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me" è stata spesso fraintesa

La comunità cristiana, nei confronti dei poveri, non deve avere un atteggiamento di elemosina, di beneficenza, di una comunità che ha, e dà a chi non ha

I poveri devono far parte, devono essere i componenti della comunità cristiana; entrambi gli evangelisti collocano l'episodio a "Betània", la "casa del povero"

Gesù non invita ad un aiuto occasionale per i poveri, ma ad accoglierli all'interno della comunità per condividere con loro quello che si ha e quello che si è. La comunità stessa è costituita da chi ha rinunciato a tutto e, per questo, i poveri possono trovare in essa il loro ambiente

Se si è capaci di donare vita, anche i poveri vengono risollepati dalla loro miseria; se la propria vita la si tiene per sé, allora al povero si darà l'elemosina, gesto che Gesù non ha mai compiuto, perché l'elemosina umilia, la condivisione rende uguali



La comunità cristiana non si distingue dai poveri; è essa stessa una comunità di poveri che si amano e che, attraverso la condivisione, espressione dell'amore, supera la propria condizione di povertà

L'identità della comunità cristiana è espressa da Giovanni

(Gv. 13,35) Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

L'identità è quella dell'amore vicendevole, che consiste nell'essere aperti agli altri, e non s'identifica per opposizione a nessuno

Gesù se ne andrà, "non sempre avete me", e il suo posto nella comunità sarà occupato dai poveri; i Padri della chiesa definivano i poveri i "Vicari di Cristo"

Ora è il momento di mostrare l'adesione a Gesù; quando egli non ci sarà l'adesione e l'amore andrà rivolta ai poveri che occupano il suo posto

(Mt. 25,40) E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

[Mc. 14,7] I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me.

[Mc. 14,8] Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura.

[Gv. 12,7] Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

[Gv. 12,8] I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

La frase "i poveri li avrete sempre con voi" non indica che il culto a Gesù deve avere precedenza sulle opere verso i poveri

Una comunità cristiana che non ha al proprio interno i poveri per sollevarli dalla condizione di povertà, è una comunità senza Gesù

L'intenzione di vendere il profumo per dare il ricavato ai poveri, in realtà tende a mantenere la distanza tra la comunità e i poveri, non creando l'uguaglianza

I poveri sono "oggetto" di beneficenza, i discepoli sono disposti a dare qualcosa ma non se stessi

Gesù vuole restituire ai poveri dignità e libertà; non uno sporadico aiuto economico ricevuto passivamente, ma cercare, da ogni punto di vista, il loro sviluppo umano

Non si tratta solo di eliminare la povertà materiale, la cosa più urgente, ma anche e soprattutto la povertà umana, la cosa più importante

I discepoli mettono in opposizione il servizio ai poveri all'adesione a Gesù che sta per morire. Non si rendono conto che è l'accettazione di quella morte che permette la salvezza dei poveri. Vedono la soluzione del problema dei poveri nel denaro, e non nella dedizione per amore

La presenza di Gesù all'interno della comunità cristiana si vede dalla presenza del povero

Appare strano l'invito a fare memoria della "donna" e del suo gesto, quando il suo nome non è stato neppure citato

L'adesione d'amore è parte integrante del messaggio del vangelo che deve essere predicato a tutto il mondo; la "buona notizia" è che la vita donata da Dio è capace di superare la morte

Si comprende quindi perché proprio quest'episodio, e non altri, è associato alla proclamazione del vangelo

Quest'episodio "racchiude" la buona notizia di Gesù: chi fa della propria vita un dono d'amore per gli altri, non incontra la morte e il suo fetore, ma va incontro a una pienezza di vita simboleggiata dal profumo

Questo perpetuerà la sua presenza nella comunità e nel mondo e renderà efficace il suo messaggio

Donare la vita non è uno "spreco", ma è liberare tutte le vitalità che si hanno e raggiungerla in pienezza. Chi, per paura ed egoismo, si mantiene lindo e puro per non rischiare di infangarsi è una vita che va in rovina

[9] In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Per chi segue Gesù, l'annuncio del vangelo è inseparabile dalla sua traduzione in pratica; la "donna", con la sua azione, ha espresso la perfetta risposta d'amore

Dove c'è una comunità capace di donare la vita, si ripeterà lo stesso gesto della "donna", che è stata capace di spezzare il vaso di alabastro identificandosi con il proprio Signore

Affermare che Gesù vive, dargli amore e adesione quando egli non c'è più fisicamente, e impegnarsi a continuare la sua opera, costituiranno le prove della fede nella sua risurrezione

La "donna" ha capito ciò che i discepoli maschi non sono riusciti a comprendere; che la vita donata per amore non è mai uno "spreco", ma al contrario è il vero guadagno, è ciò che rende "profumata" la propria esistenza, che dà un sapore unico al proprio agire

Anche se i vangeli narrano dell'abbandono dei discepoli, c'è comunque un gruppo, rappresentato dalla "donna", che lo segue fino in fondo, rendendosi disponibili ad andare incontro alla morte insieme con lui e come lui per il bene degli altri

La figura della "donna" diviene un modello per qualsiasi discepolo futuro

Il messaggio di Gesù è inseparabile dalla sua traduzione in pratica; qualsiasi proclamazione del vangelo che non includa l'espressione di questa esigenza sopprime un dato essenziale. La risposta all'amore di Gesù è parte integrante del messaggio



L'espressione "Sei giorni prima della Pasqua", non ha la consueta specificazione di Giovanni "dei Giudei", perché si sta per celebrare la Pasqua di Gesù.

La datazione indica che è domenica; Giovanni indica l'uso della comunità cristiana, che non segue come i giudei il sabato, ma celebrano il giorno in cui Gesù è risorto, il "primo dopo la settimana"

Il termine "cena" è sempre in relazione all'ultima cena, quindi all'Eucaristia. La comunità cristiana sostituisce l'usanza ebraica del banchetto funebre per il defunto

"fecero per lui una cena"; non è espresso il soggetto al quale la "cena" è offerta, e che può essere tanto Gesù che Lazzaro; Giovanni unisce il discepolo al maestro. E' la presenza del Signore che rende possibile quella del morto risuscitato

[1] Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.

Inizia l'ultima settimana di vita di Gesù, un nuovo arco di sei giorni che racchiude "l'ora" di Gesù e termina con la sua morte

[2] E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Lazzaro è presentato in strettissima relazione con Gesù

La presenza di Gesù porta con sé quella di Lazzaro, che è già nella pienezza di vita

Nella celebrazione eucaristica, chi ha superato la soglia della morte è presente, Non si prega per lui, per i "defunti", ma con loro si ringrazia per il dono della vita

Anche Giovanni colloca l'episodio a "Betània", specificando "dove si trovava Lazzaro che egli aveva resuscitato dai morti"

"Betània" è il luogo della comunità di Gesù; vi si celebra la festa della vita che ha vinto la morte, è la località dove si trova Lazzaro, morto e vivo al tempo stesso

Tolta la pietra che separava i morti dai vivi, e sciolto "Lazzaro", egli può essere presente alla "cena". Lo avevano lasciato andare con il Padre, ma proprio per questo egli è presente nella comunità, luogo della presenza del Padre (Gv. 14,23)

"era uno dei commensali", letteralmente è "era sdraiato con lui" (ἀνάκειμαι), secondo il costume romano

Lazzaro nell'Eucaristia è presente, e così è anche per i defunti



Giovanni identifica la donna anonima di Marco con "Maria", la sorella di Lazzaro

Giovanni non parla di unzione sul capo ma "cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli"

In passato, questa descrizione ha fatto sì che Maria di Betània fosse identificata con la donna anonima del vangelo di Luca (Lc. 7,36-50), e anche con Maria di Magdala, ma sono personaggi differenti

E' un gesto d'omaggio che la comunità, attraverso la figura di "Maria", esprime a Gesù come riconoscenza per il dono della vita indistruttibile

Il gesto diviene servizio anticipando la lavanda dei piedi che Gesù farà ai suoi, che sarà norma della comunità quale espressione dell'amore vicendevole

"la casa si riempì dell'aroma di quel profumo"; Prima di risuscitare Lazzaro, Gesù ha questo dialogo con Marta

(Gv. 11,39) Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».

[3] Maria allora prese **trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.**

Giovanni specifica la quantità di profumo "trecento grammi", letteralmente "una libbra" (328g)

All'esagerata quantità di profumo corrisponde la sua elevata qualità; anche in questo caso il testo afferma che è "puro", letteralmente "fedele"

I "capelli" sono un nuovo riferimento al Cantico dei Cantici:

(Ct. 7,6) Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce.

I "capelli" che asciugano i "piedi" esprime l'amore che lega Gesù ai suoi

"Maria" esprime in questo modo la sua fede nella risurrezione, nella vittoria della vita, che avrà luogo in Gesù

Spargere profumo su Gesù sdraiato, posizione che prefigura la morte, significa affermare la presenza della vita anche nella morte

La donna-sposa è perciò immagine della comunità ideale di Gesù, fondata sulla fede nella risurrezione e sull'adesione incrollabile a lui

Il "profumo" è simbolo di vita che si oppone al fetore della morte. Finché Lazzaro è nel sepolcro, "manda cattivo odore", ora che è con Gesù, il fetore si è trasformato in "profumo"



Nel testo di Giovanni è "Giuda" che dice la frase di rimprovero con la scusa dei poveri

Nella casa in cui si celebra un morto che è vivo, c'è un vivo che invece è morto, perché vive unicamente centrato sul proprio interesse

"Non perché gli importasse dei poveri"; Giovanni ripete la stessa espressione usata per descrivere il mercenario a cui "non importa delle pecore" (Gv. 10,13)

Giovanni ha definito Giuda come "diavolo" (Gv. 6,71), ora lo definisce "ladro" come ha definito i dirigenti Giudei (Gv. 10,1.8.10)

Giuda pensa di guadagnare qualcosa tradendo Gesù, cioè l'amore

E' come i moralisti che tuonano contro i vizi degli altri per occultare i propri. Proprio perché lui è "ladro", è causa della povertà

La protesta per l'azione di "Maria" nasce perché chi non ha in sé la vita non può percepirne le manifestazioni. L'unico morto presente alla cena non è Lazzaro ma è "Giuda"

[4] Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse:

[5] «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

[6] Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Non potendo impadronirsi dei "trecento denari", rimedierà vendendo Gesù, per "trenta monete d'argento" (Mt. 26,15), prezzo di uno schiavo

La frase "non perché gli importasse dei poveri", mostra anche che il nemico è menzognero

Gesù ciò che è suo, lo condivide con gli altri e, donando vita agli altri, Gesù la regala a se stesso

E' la seconda volta che "Giuda" compare nel vangelo di Giovanni:

(Gv. 6,70-71) [70] Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». [71] Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici..

Come il "diavolo", Giuda è bugiardo e assassino. Giovanni continua:

"Maria" con il suo gesto svaluta il denaro, "Giuda" svaluta l'amore. Egli pensa che nessuno, neanche Gesù, meriti un amore totale, e la sua consegna di Gesù alle guardie non è che il gesto finale di una continua infedeltà a lui e al suo messaggio

Giuda mette un prezzo al "profumo" e con esso anche a Gesù. Il principio guida della sua condotta è il profitto personale. E' la negazione vivente del modo di comportarsi di Gesù di fronte alle necessità della folla

Giuda fa il contrario: ciò che è degli altri lo prende per sé, e sottraendo la vita agli altri, la sottrae pure a se stesso



Gesù domanda ai discepoli di mantenere la stessa fede per il momento della sua morte



Lazzaro si trasforma in una figura rappresentativa della comunità, poiché possiede la vita definitiva che supera la morte

[7] Gesù allora disse:
«Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

[8] I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Nel contesto del brano di Giovanni, Lazzaro, il morto-vivo continua a essere membro della comunità

Fare riferimento al commento di Mc. 12,7-8 alle pagine 8 e 9



- ✿ Luca, che non ha questo brano, utilizza l'immagine della parabola dei talenti o delle mine per presentare lo stesso messaggio.
- ✿ Nella parabola, oltre ai servi che investono e guadagnano, c'è il servo che nasconde il denaro:



*(Lc. 19,20) Venne poi anche un altro e disse:
"Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho
tenuto nascosta in un fazzoletto;*

- ✿ Il termine "*fazzoletto*" letteralmente è "*sudario*", un telo di lino bianco che si metteva sul volto del defunto per nascondere gli effetti della putrefazione.
- ✿ Il servo nasconde i doni ricevuti sotto un "*sudario*", che è bianco, immacolato, ma che, appena si toglie, mostra gli orrori della putrefazione.
- ✿ Una vita spesa soltanto per se e per il proprio interesse, dove, per non rischiare non si fa nulla, agli occhi di Gesù è una vita posta sotto un "*sudario*".
- ✿ Per Gesù, la vita vale soltanto nella misura in cui si dona agli altri, anche sbagliando; chi si dona agli altri sa che può anche sbagliare.
- ✿ Per Gesù è preferibile il rischio, perché poi c'è il guadagno di ritrovare le proprie capacità potenziate, piuttosto di una vita dove non si è mai fatto un passo falso per paura di chissà cosa.



- Nella versione di Giovanni, Gesù chiede che il "profumo" si "conservi per il giorno della mia sepoltura".
- Egli chiede che l'esperienza di una vita capace di superare la morte, sia tenuta presente per il momento della sua morte.
- I discepoli non se ne ricorderanno: 
- I discepoli, rappresentati da "Giuseppe d'Arimatea", hanno preso gli aromi, "mirra e aloe", e hanno dimenticato il "profumo di puro nardo assai prezioso" che Gesù aveva chiesto di conservare per la sua sepoltura.
- Al posto del "profumo", accettano invece "trenta chili", letteralmente "cento libbre", di aromi portati dal fariseo "Nicodemo".
- Nonostante la raccomandazione di Gesù, il "profumo", cioè credere di nuovo alla vittoria della vita sulla morte, non sarà conservato.
- Si apprestano a imbalsamare Gesù per ritardare gli effetti della morte: non hanno creduto che Gesù possedesse in se la vita.
- Il "profumo" di "Betània" era un omaggio a Gesù vivo, gli aromi di "Nicodemo" a Gesù morto.
- A "Betània" era espressione della fede nella vita capace di superare la morte, qui l'omaggio a un cadavere.

(Gv. 19,38-42) [38] Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. [39] Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. [40] Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. [41] Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. [42] Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

- E' possibile imbalsamare Gesù in terra, come hanno fatto "Nicodemo" e i discepoli.
- Ma Gesù può essere imbalsamato anche in cielo, dove è spedito profumato d'incenso, avvolto nelle bende di un rito, per restare seduto alla "destra di Dio".
- E' questo il rischio dei credenti di tutti i tempi: imbalsamare Gesù ormai è risorto in cielo; fare dei riti in "ricordo" della sua risurrezione, per poi tornare alla quotidianità della vita, lasciando Gesù in cielo.
- Ma il Vangelo è chiaro:  (Lc. 24,56) «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?»
- L'invito è incontrare Gesù vivo; questo è possibile nella misura in cui si è capaci di dar vita alle proprie zone morte.
- Credere che Gesù è vivo, è accoglierlo come fonte di vita per amare con generosità come ci si sente amati.



- E' normale chiedersi di quale tipo di vita si sta parlando.
- Forse, la difficoltà a comprenderla è dovuta al fatto che si è cresciuti con l'idea "dell'anima" presentata dai catechismi.
- "L'anima" è un concetto inesistente nel mondo ebraico, derivato dalla filosofia greca e in seguito infiltrato nel cristianesimo.
- Secondo la filosofia greca, "l'anima" stava nei cieli, s'incarnava mal volentieri in un corpo che vedeva come una prigionia, e aspirava a tornare nei cieli, anche a discapito della vita fisica.
- Giustino, Padre della Chiesa del II° sec., nell'opera "Dialogo con Trifone", così scrive:



(Dial. 80,4) "Se doveste incontrarvi con coloro che si fanno chiamare cristiani... e che affermano che non vi è alcuna risurrezione dei morti, ma che le loro anime saranno accolte in cielo già al momento della morte, non considerateli cristiani"

- Nel mondo ebraico esiste la persona, composto anche da una parte biologica che ha un termine, ma l'uomo non è solo questo; esiste anche la persona, l'individuo, che continua la sua esistenza.
 - E' evidente che ci si esprime con il corpo, ad esempio con le braccia, ma se, non si dovesse avere le braccia, vi sarà una menomazione fisica, ma la persona, l'individuo, non è menomato.
 - L'esperienza della morte non causa l'interruzione dell'esistenza della persona.
 - La morte consente di liberare in pienezza l'energia vitale, come illustra l'esempio del seme e della spiga (Gv. 12,24).
 - Tutto ciò che nell'esistenza è stato oggetto di amore, sarà il bagaglio con cui si entra in un'esistenza definitiva.
- La pienezza di vita l'uomo è chiamato a viverla nell'esistenza terrena, e Gesù ha inequivocabilmente mostrato che è possibile.
 - Ciò non toglie la presenza di difficoltà, sofferenze, momenti tristi nell'esistenza.
 - Anche Gesù "piange" davanti alla morte di Lazzaro, ma nello stesso tempo esiste una capacità nuova per affrontare vivere e superare i momenti dolorosi.



- ✿ Il brano presenta l'Eucaristia come momento nel quale il "profumo" della vita invade tutta la casa.
- ✿ La presenza di Gesù comporta anche la presenza dei "defunti" con cui hanno un rapporto particolare: sono "sdraiati" con lui.
- ✿ Nell'Eucaristia sono presenti anche i "defunti", per i quali non si prega, ma, insieme, si ringrazia il Signore per il dono della vita.
- ✿ E' questo il giusto senso e il significato della celebrazione eucaristica per i defunti.
- ✿ Non si deve pensarli nel buio di una tomba o lontani nello spazio celeste, ma presenti, vivi nella sfera di Dio.
- ✿ Nello scandalo dei "discepoli" in Marco o di "Giuda" in Giovanni si può cogliere quanto può essere incomprensibile "l'inutilità" di certe azioni per chi è incentrato sull'utilità.
- ✿ Il modo in cui "Maria di Betània" o la "donna" anonima, mostra la sua fede e il suo amore è un atto rivoluzionario.
- ✿ Fanno ciò che nessuno si aspetta e che è oltre quanto gli uomini del suo tempo, e forse anche del nostro, riescano a sopportare.
- ✿ Il grado di "inutilità" e di "spreco" che sta in un'azione la caratterizza come gratuita.
- ✿ Vi sono due modi di porsi di fronte a Gesù; quello della "donna" e quello di "Giuda".
- ✿ La domanda da porsi è sulla capacità di "sprecare" come "Maria" qualcosa di nostro, che sono i vasetti di "profumo" preziosi che gelosamente si custodisce nel proprio armadietto per egoismo.
- ✿ Il brano afferma il servizio agli altri per amore, consente alla propria vita di superare la morte.
- ✿ Questo lo capisce solo chi come Gesù e "Maria", mette a disposizione degli altri ciò che può.
- ✿ "Giuda", che al contrario ciò che è degli altri lo prende per se, è già nella condizione di morte e non percepisce il "profumo" della vita.
- ✿ Egli da un lato, col proprio accaparrare, crea la povertà, e dall'altro, sotto il pretesto di beneficenza, utilizza i poveri per il proprio profitto.
- ✿ Gesù ha insegnato che ciò dà valore alla vita è la gratuità; fare le cose per il piacere di farle, perché ci sente bene nel farle.
- ✿ E' questo che dà sapore e "profumo" alla vita; essa ha qualcosa di vero, di grande, e non si sa neanche cosa potrà venir fuori.
- ✿ Una volta che si è rotto il proprio vaso di alabastro, il "profumo" si dà a Gesù, non perché lo voglia per se, ma per dire che anche noi vogliamo spendere la vita per gli altri.
- ✿ Da quel momento inizia una trasformazione nella persona; neanche lei può arrivare a capire la vitalità che emergerà da questo gesto di donazione, di massima identificazione con il Signore.

